

Fabrizio Michele Galeotti

# SEGNALI

*Il Maresciallo: quinta missione*

Fabrizio Michele Galeotti, *Segnali*  
Copyright© 2025 Edizioni del Faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: settembre 2025 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-5512-506-2

In copertina: *Tasto telegrafico navale*, Fabrizio Michele Galeotti

Questo romanzo ha nel suo contenuto realtà vissute ma il lettore sappia che ogni riferimento a nomi persone fatti e azioni vogliono essere del tutto immaginarie. Eventuali concomitanze riconducibili dal lettore a fatti, nomi e personaggi della realtà trascorsa e odierna sono da considerarsi involontarie.

Dello stesso autore:

*La torre, La finestra, Martina, Il maresciallo, Il codice,  
Il cavallo di Troia, Vincitori e vinti, Enigma, La custodia rossa*



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

alla mia cara famiglia:  
a Martina, Francesca, Andrea, Giulia ed Enrico  
e anche a un personaggio ultimo arrivato, Cecilia,  
nonché all'immaginario Francesco  
che mi accompagna a volte nelle vicende  
aiutandomi a risolvere i problemi con i  
suoi consigli intuitivi e intelligenti.  
Per loro vivo e cerco come ho sempre fatto  
di essere all'altezza del compito di genitore e padre,  
mansione non sempre semplice  
e spero che apprezzino quello che ho fatto e faccio.

# SEGNALI

*Il Maresciallo: quinta missione*

## RICERCHE

**M**artina era rientrata da poco dal suo giro quotidiano per far spesa e per acquistare i giornali, in special modo quelli locali, che io le commissionavo in quel triste periodo dopo la scomparsa del nostro amico Alex. Era stato dato per disperso in azione dopo l'esplosione del presunto opificio, che le informazioni acquisite indicavano come luogo per provvedere all'arricchimento dell'uranio da esportare in oriente per scopi terroristici.

L'avevo conosciuto nel 2003, quando prestava servizio presso la locale stazione dell'Arma e mi fu segnalato dal comandante della stazione, Calabresi, perché cercava casa. Io gli proposi l'appartamento dietro a quello dove abitavo, lui accolse con piacere la proposta, ma poi ci accorgemmo che era troppo stretto per la sua famiglia allargata, così gli proposi l'alloggio sopra gli uffici di Sant'Ambrogio, dove vi rimase finché non lo trasferirono in un paesino al confine della provincia di Verona. Da quel momento persi i contatti.

Dopo un periodo abbastanza lungo, mio figlio Enrico mi comunicò la ferale notizia del suo decesso improvviso causato da un brutto male. Lessi poi la notizia su di un giornale locale, dove era pubblicata anche una sua bella foto in divisa da maresciallo maggiore dell'Arma, che ancora oggi tengo custodita nel mio archivio personale.

Dopo alcuni anni, mentre ero dal nostro caro parrucchiere Pierre, guardandomi nello specchio mentre riduceva la mia folta capigliatura al modello Marines, cioè a spazzola, la mia attenzione fu attirata da un signore seduto in attesa del suo turno. Sembrava Alex, ma sapevo che era impossibile. Avevo continuato a fissarlo, finché il signore si era alzato e aveva raggiunto la sua auto, un grosso suv nero.

Da quel momento iniziai una ricerca che mi portò a scoprire che era proprio lui, salvato dall'ospedale dove era ricoverato e portato poi negli States dove erano riusciti a curarlo, rimetterlo in sesto e infine reclutarlo come colonnello nelle forze speciali, i famosi Green Berets.

Da allora, assieme, abbiamo vissuto alcune missioni spettacolari con il coinvolgimento delle forze speciali, della CIA di Langley e delle autorità locali. A queste avventure avevo dato un titolo, considerandole materiale per film: "Il Maresciallo", "Il Cavallo di Troia", "Enigma", "La Custodia Rossa". Anche a questa, che stavo vivendo con molta passione, darò un titolo appropriato, auspicando che abbia un buon finale, anche se le speranze di rivedere Alex sano e salvo erano ridotte a un lumicino di candela.

Tornai alla realtà e aprii affannosamente il primo quotidiano, scorsi i titoli, ma niente, nessuna notizia. Quindi presi quello che si occupava della zona dove risiedevo e pagina dopo pagina scorsi le notizie, ma ancora niente, finché scovai un minuscolo trafiletto che faceva riferimento a quanto accaduto: una commissione avrebbe determinato le cause dell'esplosione dei capannoni industriali e subito dopo sarebbero iniziate le operazioni di sgombero delle macerie. Ma dei caduti durante l'azione e del disperso proprio nulla. Pensai se non ci fosse di

mezzo il comando militare per tenere la popolazione all'oscuro delle vere ragioni di quanto accaduto.

Ritornai con la mente a quanto avevo letto poc'anzi, dunque ci sarebbe stata una commissione d'inchiesta, ma fino a che livello?

Si sarebbe fermata alle cause dell'esplosione oppure sarebbe andata più a fondo a ricercarne le motivazioni? Non credevo fino a quel livello, dato che subentravano i militari; quindi, mi aspettavo un'indagine blanda limitata a determinare il perché dell'esplosione.

E del disperso? Nessuno ne sapeva nulla e quindi ufficialmente nessuno lo cercava, povero Alex. Ma Martina e io fremevano per il nostro amico, dovevamo fare qualcosa e promuovere una ricerca, magari non ufficiale, privata, ma qualcosa bisognava che si facesse. Mi ripromisi di muovermi presso il comando della caserma di Vicenza per avere qualche rassicurazione.

Martina dalla cucina mi guardò con aria interrogativa.

«No, nessuna novità Martina, ma sono sicuro che non finisce così questa storia! Anzi, se sei d'accordo voglio andare a fare un nostro sopralluogo con uno strumento speciale che ho visto in un programma televisivo, un georadar.»

«Ossia? Che diavoleria hai trovato adesso? Ma lascia fare agli inquirenti ufficiali, non vorrei che poi se la prendessero con noi che accediamo non autorizzati nell'area, contaminando gli indizi che sicuramente si trovano sulla scena della scomparsa.»

«Martina, mi assumerò tutte le responsabilità del caso, tutti sanno che funzioni ho avuto in quella missione sciagurata e dell'amicizia che c'è fra me e Alex.»

«Fai come vuoi, tanto quando ti metti una cosa in testa....»

«Sì, ma adesso devo trovare il georadar e non è facile.»

«Ma, Fabrizio, allora cosa fantastichi se non sai neanche dove trovare lo strumento? Chiedi all'amico Ciro, credo che sia l'unica persona che ne sappia qualcosa!»

Accettai il consiglio di Martina e lo chiamai immediatamente.

Rispose la solita segretaria che conoscevo, che mi salutò sapendo già chi cercassi e mi disse di attendere un momento che me lo avrebbe passato.

Nell'attesa ripensai a come ci eravamo conosciuti. Agli inizi degli anni '90, avendo la stessa passione delle radiocomunicazioni via etere, eravamo tutti e due possessori di patente ministeriale per l'attività radio e di conseguenza titolari di stazione radio con sigla assegnata dal ministero. Da allora ne avevamo fatta di attività e anche qualche brevetto in quel settore, nonché la realizzazione della mia stazione radio che, dicendolo con un sussurro, andava ben oltre le frequenze consentite e mi permetteva contatti in tutti i settori compreso, come ovvio, il mio preferito: quello militare.

«Pronto, pronto, ci sei?»

Sobbalzai, quello era il classico saluto del Ciro che usava il telefono come fosse un ricetrasmittitore radio.

«Certo che ci sono, sei pronto a ricevere il messaggio?»

Scherzavamo così e rammentai che era passato un bel lasso di tempo dall'ultimo incontro. Infatti, avevo la consuetudine, quando ero in zona, di passare a trovarlo nella sua Azienda di telecomunicazioni, a volte era occupato con un cliente, ma diceva alla segretaria di farmi accomodare nel vasto laboratorio, dove potevo seguire le operazioni e riparazioni. Io avevo quel-



la agevolazione, mentre tutti gli altri colleghi dovevano attendere nel salottino.

«Allora, caro Fabrizio, qual buon vento ti porta dal vecchio Ciro, sei rimasto senza radio? È per questo motivo che non mi chiami più sulla nostra frequenza? Dimmi, dimmi....»

Io solitamente a questa frase rispondevo scherzando: «Sì, sì, non hai mica una “radiolina” da vendermi che sono rimasto a secco e non so come passare le serate?»

«Ma davvero? Vorresti forse dirmi che hai messo fuori uso tutto quel ben di Dio che vedevo rappresentato da un paio di centinaia di apparati di ogni genere?»

E a questo punto ci mettevamo a ridere, ponendo termine alla schermaglia.

«Dunque, qual è la ragione della tua chiamata?»

Non tergiversai oltre e gli sparai la mia richiesta: Ho bisogno di un georadar per fare delle indagini nel sottosuolo, puoi trovarmelo abbastanza in fretta?»

«Fabrizio, non mi avevi detto che stavi partendo per una nuova spedizione archeologica in Egitto alla ricerca della tomba scomparsa di Cleopatra.»

Adesso il Ciro stava esagerando un pochino e rimandai al mittente quella battuta, dicendogli che non si trattava di trovare la tomba di Cleopatra, bensì del suo micio personale, imbalsamato per seguire il padrone nel viaggio verso l'aldilà!

Silenzio dall'altra parte del filo telefonico, il Ciro stava riflettendo se stessi scherzando ancora poi, tornato serio, mi disse che ne aveva fornito uno al centro geologico veronese per indagini del sottosuolo e poteva chiederlo eventualmente in affitto.

«In affitto? – replicai – E come mai?»

«Sai, con quello che è costato, cercano di rientrare nelle spese.»

«Spero sia un modello professionale.»

«Altroché – rispose il Ciro – fai conto di vedere una carrozzina per neonati con quattro grandi ruote per affrontare terreni sconnessi e, al posto del neonato, un mare di apparecchiature che fanno capo da una parte a un pannello radar posto sotto e dall'altra a uno schermo posto tra le maniglie di spinta, dove puoi vedere le variazioni del sottosuolo fino a una profondità di ben ventiquattro metri!»

«Accipicchia, Ciro, proprio quello che mi serve.»

«Allora gli passo il tuo numero di cellulare e vi mettete d'accordo, va bene?»

«Va benissimo, comunque non lo porto in Egitto, lo uso qui da me per alcune ricerche nel sottosuolo.»

«Non mi dire che hai novità sui reperti che hai raccontato nel tuo romanzo *La Torre*, ce ne sono degli altri? Tienimi informato, ciao e fatti sentire ogni tanto in aria.»

Per noi radioamatori significava entrare in frequenza per scambiare qualche chiacchiera tecnica con gli amici.

«Certamente, Ciro, non appena sono più tranquillo e avrò risolto il problema grazie al georadar. Ciao 73 cordiali!»

Il numero 73 in radio voleva dire tanti saluti e solitamente chiudeva il collegamento.

Riferii a Martina del colloquio con Ciro e le trasmisi i suoi saluti e quelli della moglie Marisa.

«Dunque avrai fra le mani questo apparecchio. Come si chiama? Ah, georadar, quindi come intendi operare in mezzo a tutte quelle macerie?»

«Vorrà dire come faremo, perché sei coinvolta anche tu e poi hanno spianato già tutto asportando le macerie, vedrai solo un piazzale pulito.»

«Povero Alex, allora lì non c'è proprio!»

«È quello che voglio accertare prima di seguire altre piste.»

«Perché, pensi ci siano altre piste?»

«Beh, Martina, il corpo o un altro oggetto che potesse ricondurci a lui non è stato trovato, quindi o è sepolto sotto il livello dell'ex capannone numero uno, oppure....»

«Oppure – incalzò Martina – cosa pensi?»

«Penso che sia stato fatto prigioniero e tenuto in qualche luogo per futuri scambi.»

«Speriamo che sia così, ma i suoi colleghi militari e l'Intelligence cosa ne pensano?»

«Ci stanno studiando su anche loro, anche se danno la precedenza a rintracciare le attrezzature e l'eventuale uranio arricchito.»

In quel momento squillò il mio cellulare, guardai il display, che diceva “numero sconosciuto”, pensai alla solita scoccante pubblicità e risposi controvoiglia. Invece, sorpresa, era la società geologica che mi contattava.

Il signore, si chiamava Matteo, era stato contattato dal Ciro per il georadar e tagliando corto mi disse la tariffa giornaliera d'affitto alla quale si dovevano aggiungere le spese di eventuali danni. Poi, mi chiese per quanti giorni l'avrei tenuto perché, dopo i cinque, c'era uno sconto. Mi disse, cosa che mi fece felice, che non mi avrebbe chiesto un'assicurazione sui danni perché l'amico comune, il Ciro, gli aveva decantato la mia professionalità nel settore. Ci scambiammo i dati per il pagamento, mi anticipò che nel pomeriggio dell'indomani una loro incaricata, la dottoressa Giulia, mi avrebbe consegnato il “trespolo” e si raccomandò di metterlo sotto carica tutta la notte. Mi augurò “buona caccia”, io risposi “speriamo” e chiudemmo la comunicazione.

Ragguagliai Martina di quanto ci eravamo detti e lei sospirò speranzosa, poi mi fece presente che avremmo stuzzicato la curiosità degli abitanti circostanti: «Che diremo se ci faranno domande?»

«Diremo che stiamo facendo un'indagine per rintracciare rottami ferrosi. Comunque sarà un'operazione veloce perché i dati li svilupperemo a casa in Labo, quindi una passata e via!»

Martina si convinse e, sulla soglia della cucina, mi chiese cosa ne avrei fatto poi dei dati, le risposi che li avrei inviati al sergente maggiore Di Majo per consulto, verifica e anche per sapere se avessero notizie.

Ero impegnato a studiare il funzionamento del georadar, a come interpretare i risultati dei segnali che sarebbero apparsi sul monitor locale e registrati su supporto magnetico per studi successivi. Li avrei inviati a Di Majo che era diventato responsabile del plotone a interim, in attesa di decisioni da parte dei superiori che io personalmente pregavo non arrivassero mai perché, nonostante le evidenze, ero del tutto convinto che il Colonnello Alex fosse in salvo da qualche parte.

All'imbrunire suonarono al citofono di casa e Martina corse a rispondere. Era una certa Giulia che doveva consegnare un'apparecchiatura da me richiesta.

Sobbalzai sulla poltrona pensando alle azioni che avrei condotto e fui felice dell'annuncio, il centro geologico era stato celere nel mantenere la parola.

Così, poco dopo, la dottoressa Giulia giunse davanti alla porta d'ingresso con il suo pickup e dopo i convenevoli passò a mostrarmi il georadar. Diedi volentieri una mano a scaricarlo assieme a una grossa borsa contenente manuali e attrezzi vari, poi gentilmente lei mi chiese se volevo un'introduzione

sul metodo e uso, compreso nel prezzo dell'affitto! Ci ridemmo entrambi sopra e le feci accomodare in casa dove Martina le offrì un caffè.

Ci accomodammo al grande tavolo di cristallo e lei estrasse un voluminoso manuale dalla grossa borsa. Accorgendosi che nel vedere il corposo volume ero sbiancato in volto, mi tranquillizzò dicendomi che avrei potuto fare le ricerche da solo, con ciò che mi avrebbe spiegato. Tirai un bel sospiro di sollievo.

«Beh – disse la geologa – so che tante cose Lei le sa già, quindi io procederò speditamente e se qualche passaggio non dovesse capirlo me lo dica subito, in fondo, come vedrà, si tratta di un vero e proprio radar.»

Iniziai a seguire con massima attenzione: il metodo si basava sull'immissione di brevi impulsi elettromagnetici a frequenza variabile, ripetuti con continuità ed emessi da un'antenna posta in prossimità della superficie da indagare. Quando l'impulso elettromagnetico emesso, nel propagarsi in profondità nel terreno, incontrava una superficie che separava due mezzi aventi caratteristiche fisiche diverse, una parte dell'energia incidente veniva riflessa e una parte proseguiva nel secondo mezzo. Le onde riflesse dalla superficie di discontinuità ritornavano in superficie e venivano rilevate dall'antenna ricevente, mentre la parte di energia trasmessa, che procedeva oltre la discontinuità stessa, era disponibile per altre riflessioni su discontinuità più profonde.

La geologa si fermò per chiedermi se fosse tutto chiaro fino a quel punto, le confermai che mi era tutto chiaro e lei ne fu contenta e proseguì introducendo quello che già sapevo, ossia che il segnale emesso non era continuo ma temporizzato e in-

fatti lei confermò che il segnale emesso veniva ripetuto secondo una cadenza prestabilita ma, a questo punto, le cose si fecero meno capibili.

«Infatti – continuò la geologa – scelta una scansione di segnale idonea, se la strumentazione viene fatta muovere progressivamente lungo un tracciato predeterminato in superficie, si ottiene una rappresentazione bidimensionale, o sezione elettromagnetica, o “radar gramma”, del tipo “spostamento, lungo il tracciato, diviso il tempo di ricezione dei segnali riflessi.” Con questi dati, per calcolare la profondità delle riflessioni è necessario determinare la velocità di propagazione  $M$  delle onde radar nei livelli indagati. Questa è legata principalmente alle caratteristiche fisico-elettriche dei mezzi attraversati. In particolare è inversamente proporzionale alla loro costante dielettrica “ $\epsilon$ ” e viene stimata o calcolata attraverso varie possibilità di analisi dei segnali o con prove sperimentali di taratura.»

A questo punto chiesi una pausa, perché la spiegazione stava andando sul pesante e l’ingresso di Martina, con il vassoio, fu un vero toccasana per riprendere fiato.

Sorseggiato il buon caffè, la geologa ringraziò Martina e mi chiese se avessi digerito la prima parte, perché la seconda parte aveva già la strada spianata dalla prima, quindi le dissi di riprendere.

Quindi una volta nota la  $M$ , era ora possibile ottenere una sezione, del tipo “spostamento (lungo il tracciato) /profondità (delle superfici riflettenti)”.

La frequenza del segnale elettromagnetico emesso poteva variare generalmente da decine a oltre 1.000 MHz, quindi nel campo delle frequenze radar VHF e UHF, cioè delle on-

de cortissime, dette metriche e ultracorte, dette decimetriche. Ogni antenna aveva una sua frequenza nominale di emissione che veniva scelta a seconda delle specifiche problematiche da affrontare. In generale, a una minore frequenza del segnale emesso, cioè una lunghezza d'onda maggiore, corrispondeva una maggiore penetrazione, ma una conseguente minore sensibilità alla presenza di limitate eterogeneità.

L'antenna veniva fatta scorrere in superficie, mentre i segnali captati dalla componente ricevente venivano visualizzati direttamente sul monitor dello strumento o di un computer portatile, per il controllo delle funzioni dello strumento e della qualità delle registrazioni; nel frattempo, i segnali venivano registrati in formato digitale, per la successiva fase di elaborazione e interpretazione, con l'ausilio di software specifici.

La spiegazione era terminata e non nascosi di essere sudaticcio, ma era stata chiarissima, poi continuò con i campi di applicazione, forse la parte che mi interessava maggiormente!

Giulia disse che la tecnica georadar veniva frequentemente utilizzata per l'individuazione plano-altimetrica dei sottoservizi interrati quali reti telefoniche, condotte idriche, fognarie e del gas e per la ricerca di strutture murarie archeologiche sepolte.

Tirando un bel sospiro, la geologa mi comunicò che aveva terminato la spiegazione e mi chiese se avessi domande da farle.

«Sì, dottoressa, una ce l'ho ed è questa: ho sentito l'elenco degli utilizzi di cui in parte ero al corrente, ma se io volessi fare una ricerca, sì, una ricerca, diciamo forense?»

Mi interruppe all'istante.

«Vuole dirmi per la ricerca di corpi scomparsi, come si vede nei film americani? Ebbene le rispondo subito che si può fare con opportuna taratura delle frequenze.»

«Ah, quindi si può utilizzare anche per quello.»

«Lei mi sta dicendo che andrà a fare ricerca di mummie da queste parti? Allora mi sento di dirle che, come gruppo geologico di zona, abbiamo scandagliato tutto quello che vede qui attorno e sul vicino Lago di Garda, là dove erano stati rinvenuti insediamenti paleolitici. Non abbiamo trovato granché se non qualche resto di scheletro dell'epoca. Magari avessimo trovato quello che lei auspica!»

Le risposi che non mi attendevo niente di eclatante, se non qualche rudere eccetera.

Conclusi l'incontro con la geologa che mi scrutava per cogliere qualche segreto che le stessi nascondendo: sarebbe stato devastante se io, dilettante, avessi trovato quello che loro cercavano da anni da professionisti!

L'accompagnai alla porta e la salutai cordialmente assicurandole che l'avrei tenuta al corrente se ci fossero stati degli sviluppi.

Pensai a un piano che prevedeva l'indagine sul luogo per quella domenica mattina, ma rammentai che avrei dovuto zonnizzarlo per fare un bel lavoro, ma come?

Andare sul posto e mettermi a fare misure e segni a terra sicuramente avrebbe scatenato la curiosità di tutto il circondario con immaginabili conseguenze. Usare le indicazioni geografiche del satellite usato da Google Earth sarebbe stato inutile perché l'infrastruttura era ancora in piedi. Dunque, come fare?

Tutto a un tratto mi si accese la classica lampadina in testa: ma sì, avrei coinvolto Francesco, che aveva sviluppato una buona preparazione con il suo drone.

Sì, il nipote faceva proprio al mio caso, si sarebbe divertito da matti e io avrei avuto la mappa aggiornata al millimetro da



mettere nel georadar e poi, importante, nessuno avrebbe fatto caso a un ragazzino che giocava con il suo giocattolo preferito. Sì, mi sarei mosso in quella direzione, tanto più che il nipote Francesco l'indomani era in vacanza e potevamo organizzare "l'operazione Walchiria". L'antica mitologia germanica, parlava di esseri femminili al servizio del dio Odino, le quali, cavalcando nell'aria e sull'acqua, intervenivano nella battaglia seguendo i combattenti destinati a cadere, per accompagnarli poi nel Walhalla, oltretomba degli eroi caduti. Il nome si addiceva alla situazione reale, in effetti cercavamo un eroe caduto!

Potevo anche considerarmi fortunato perché l'indomani mattina Francesco sarebbe stato a casa da scuola e i genitori avevano già preannunciato che l'avrebbero lasciato a noi, quindi lo chiamai a casa e gli dissi di portarsi dietro il suo bellissimo drone, così che avremmo provato a fare qualche esercizio. Questa richiesta lo entusiasmò, ma sua mamma agguantò il telefono non appena colse la notizia e mi disse che il figlio doveva approfittare di quella inaspettata vacanza per studiare quegli argomenti in cui era rimasto indietro. Io la rassicurai che prima avremmo ripassato gli argomenti dove era zoppicante e poi avremo fatto un po' di pratica con il suo drone. La mamma mugugnò e disse che avrei fatto meglio a regalargli qualcos'altro per il suo recente compleanno. Già, tutte le mamme fanno gli stessi discorsi ai nonni e chissà cosa sarebbe successo se avesse saputo la verità, ossia il vero scopo dell'utilizzo di quel non proprio del tutto "giocattolo".

Così, puntualmente, la mattina dopo l'ora della colazione, come al solito abbondante per via dei croissant che portava Beatrice, la colf che aiutava Martina, rivelatasi un'eccellente pasticcera, arrivarono Francesco con la mamma. Il ragazzo

portava sulle spalle il suo pesante zaino di libri e in mano la valigetta contenente il drone e gli accessori. Subito, la mamma si mise a parlare con Martina che le diede le ultime notizie, poi mi chiese se c'erano novità dell'amico disperso e ci fece notare che nei quotidiani non se ne parlava più, dopo che il disastro era stato probabilmente causato da una fuga di gas e sarebbe stata promossa una commissione di esperti per accertare le cause di quella fuga di metano.

Le interruppi dicendo loro che non era stata una fuga di metano, bensì di GPL, cioè gas di petrolio liquefatto. La mamma di Francesco mi rispose che con la mia esperienza nel campo dei gas e proprio nel settore dello stoccaggio e distribuzione di GPL, potevo benissimo candidarmi per far parte della commissione.

«Perché no – dissi – se mi vorranno, certamente potrò indirizzarli sulla strada giusta per risolvere il caso.»

Ci salutammo e lei ripartì per il suo lavoro, mentre Francesco tirava un sospiro di sollievo pregustando la libertà, ma io lo bloccai dicendogli che prima avrebbe svolto i compiti assegnati e poi avremmo usato il drone. Fu d'accordo e sedutosi al mio scrittoio iniziò a estrarre i libri di testo mettendo sopra tutto quello che doveva essere la lezione da studiare. Guardai la copertina e ci rimasi nel vedere che si trattava dell'opera del poeta greco Omero: l'Iliade.

«Quindi studiate già il poeta Omero?» gli chiesi, lui annuì sospirando e mi disse che era una cosa difficilissima.

Già, tutti ci eravamo passati e, a prenderla male, sarebbe stato peggio.

Aprii il volume e scherzando esclamai: «Ma è già tradotto in lingua italiana!»

Lui mi guardò con aria interrogativa.

«Perché, come dovrebbe essere?»

«Francesco, sei fortunato che i versi dei canti sono in italiano, pensa se fosse stampato in originale, cioè in antico greco!»

Lui sbuffò e disse che sarebbe stato un disastro.

Risi di gusto mentre Martina mi guardava con aria minacciosa. Stavo rischiando grosso, così lasciai perdere.

## L'ILIADE

Ci voleva tanta, ma tanta pazienza nella vita, ma alla fine presi la pazienza con tutte e due le mani.

«Dunque, Francesco, come te la cavi con il tuo drone, hai fatto progressi nella guida? So che per voi giovani, abituati ai giochi elettronici, è più facile impararne le manovre.»

«Già, nell'ultimo torneo sono arrivato secondo su 150 concorrenti!»

«Accipicchia, allora sei super bravo!»

Lui gonfiò il petto tutto lusingato, poi mi chiese se volessi vedere qualche acrobazia in casa.

«No, sei matto, la nonna ci fucilerebbe tutti e due, tu sei qui oggi per studiare l'Iliade. Poi vedremo se avanzerà tempo. Mi occorre una consulenza da parte tua, ma ora il dovere! A che canto sei arrivato?»

«All'inizio. La scuola ha iniziato ora questo programma ostico, ma tu, nonno, ne sai qualcosa?»

«Ho avuto modo di studiarlo anch'io, o meglio a me piaceva quest'opera e me la leggevo come un romanzo. In special modo, dello stesso poeta, mi piaceva l'Odissea, un poema avventuroso e coinvolgente.»

«Sarà, nonno, ma non ne vedo l'utilità per poter procedere a viaggi nello spazio profondo.»

«Già, lo spazio profondo, "l'ultima frontiera" mi ricorda qualcosa e soprattutto un certo capitano!»

Francesco mi guardò con aria interrogativa. Si vedeva che lui non aveva seguito le famose puntate dei viaggi interstellari dell'astronave "Enterprise" comandata dal capitano Kirk!

«Bene, allora iniziamo, io leggerò e poi ti spiegherò il significato di cosa ha scritto e inteso il poeta Omero.»

Iniziai la lettura accorgendomi che Martina ci seguiva con l'occhio vigile dalla cucina per accertarsi che ci dedicassimo agli studi e non alle frivolezze.

Iniziai a leggere: "Cantami, o Diva, del Pelide Achille l'ira funesta che infiniti addusse lutti agli Achei, molte anzi tempo all'Orco generose travolse alme d'eroi, e di cani e d'augelli orrido pasto lor salme abbandonò (così di Giove l'alto consiglio s'adempia), da quando primamente disgiunse aspra contesa il re de' prodi Atride e il divo Achille. E qual de' numi inimicali? Il figlio di Latona e di Giove. Irato al Sire destò quel Dio nel campo un feral morbo, e la gente perì: colpa d'Atride che fece a Crise sacerdote oltraggio".

«Ecco, Francesco, così come il poeta l'ha scritto è poco comprensibile quindi, per ogni canto, occorre una spiegazione da portare ai professori, tu di questo cosa mi dici?»

«Mah, io direi che una Diva deve cantare le imprese guerriere di questo Achille che fece stragi dei nemici, potrebbe essere?»

«Ascolta, Francesco, così non la finiremo più. Io devo risolvere assieme a te e il tuo bellissimo drone un problema topografico di alcune zone dove la scorsa settimana c'è stato l'incidente dell'esplosione dei capannoni industriali, quindi io detto e tu scrivi e poi mi prometti che l'impari a memoria, ti sta bene?»

«Ma certamente, nonno, vedrai che a scuola non sfigurerò e prenderò un bel voto! Parola.»

«Allora prendi quaderno e penna e scrivi che io detto, sei pronto?»

Così iniziai l'interpretazione del canto dell'Iliade mentre Francesco scriveva diligentemente.

«Ispirami a cantare, o Dea Calliope, musa della poesia epica, l'ira apportatrice di dolori e di morte di Achille, figlio di Peleo che arrecò infiniti dolori agli Achei, trascinò nell'Oltretomba molte anime nobili di eroi morti prematuramente e abbandonò i loro corpi perché diventassero pasto orribile di cani e di uccelli, in tal modo si attuava la volontà di Zeus. Da quando all'inizio una lite accanita divise Agamennone figlio di Atreo, il re dei valorosi guerrieri Achei, e il divino Achille figlio della ninfa Teti. Ecco fatto, Francesco, questa è l'interpretazione che va per la maggiore, come io ricordo. Ora vai dalla nonna Martina e dille che la traduzione è finita e possiamo dedicarci a giocare con il drone.»

Dopo alcuni attimi, Martina si affacciò dalla porta della cucina e, guardandomi, disse che noi due non gliela raccontavamo giusta, ma aveva visto lo scritto ed era quasi soddisfatta, quindi ci lasciò liberi di dedicarci alle nostre cose. Così noi due salimmo velocemente in Labo, dove accendemmo i computer principali mentre Francesco, ormai sufficientemente pratico, verificò che non vi fossero messaggi o comunicazioni varie. Ma nulla, non c'era proprio nulla, quindi ci sedemmo alla consolle e gli spiegai il perché del suo coinvolgimento e cosa dovevamo fare. In sostanza dovevamo andare sul posto dell'incidente e, facendo volare il drone, dovevamo ricavare la foto attuale dell'area e registrare i punti GPS in una successione tale da costruire un reticolo, che poi sarebbe servito a guidare il georadar.

Ricerche	7
L'Iliade	22
L'inchiesta	29
L'indagine	42
La commissione	54
Il Piano	64
La riunione	79
La "Tenda Rossa"	96
Segnali	107
Contatto	120
Coordinate	131
Il rientro	157
Il racconto	187
Il covo	202
Ricognizioni	221
La riunione operativa	237
Febbrili preparativi	260
Il gioco è finito	282
La relazione finale	295